

LA PRIMA GRANDE CITTÀ AD AFFRONTARE IL PROBLEMA

Pisapia: «Perché a Milano il Registro delle Unioni civili»

Empoli fu la prima nel '93. Oggi l'iniziativa in altre decine di città. La polemica per le coppie omosessuali. L'Italia non ancora pronta?

di Giuseppe Iasparra

Il 18 settembre 2012 è stato inaugurato a Milano il Registro comunale delle Unioni civili. Grazie all'iniziativa promossa dalla Giunta Pisapia, il capoluogo lombardo si aggiunge alla lista delle città italiane in cui sono stati istituiti analoghi registri nel corso di questi anni. Empoli fu la prima nel '93, mentre oggi sono circa novanta i Comuni ad aver ad aver istituito l'elenco.

Ad essersi registrata per prima a Milano è stata la coppia costituita dall'ex assessore comunale di Torino all'Ambiente Paolo Hutter e dall'avvocato Paolo Oddi. In totale, quattordici coppie eterosessuali e quattro omosessuali si sono iscritte nel primo giorno di apertura del Registro. Inoltre, a qualche giorno di distanza, Giuliano Pisapia, in occasione dell'incontro dell'Italia dei Valori a Vasto, si è dichiarato favorevole alla possibilità di adozione anche da parte di coppie dello stesso sesso. «Meglio avere dei genitori, anche se omosessuali, piuttosto che non averne affatto» ha spiegato ai presenti.

Queste dichiarazioni del sindaco meneghino hanno riaperto il dibattito politico sul riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali, soprattutto all'interno del Partito



Giuliano Pisapia, sindaco di Milano

Democratico. Infatti, recentemente il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, in una lettera inviata a Rosy Bindi (da sempre contraria alle unioni tra gay), ha ribadito la sua condanna alle dure contestazioni di cui è stata oggetto durante la festa de l'Unità di Bologna, e ha sottolineato l'importanza del ruolo della Bindi nel dibattito.

Nonostante questo clima rovente che ha rischiato di portare ad una spaccatura del centrosinistra, l'iniziativa del Comune di Milano resta un precedente importante verso la strada del riconoscimento delle coppie omosessuali.

A differenza di altre città italiane l'inaugurazione del Registro delle Unioni civili a Milano è stata accompagnata da una forte eco mediatica. Secondo lei a cosa è dovuto tanto clamore?

Milano è la prima grande città ad aver istituito il Registro delle Unioni civili. E' una città che ha sempre cercato di emergere nella discussione sul tema dei diritti. Penso anche che questo avvenimento sia stato messo sotto la lente di ingrandimento perché molti erano convinti fosse un Registro solo per gli omosessuali e questo ha contribuito a destare curiosità e polemiche. L'intento dell'Amministrazione è stato quello di dare più diritti a tutti, dalle famiglie alle coppie che per motivi differenti non vogliono o non possono contrarre matrimonio. Il primo mese di attività del Registro ha, infatti, visto la prenotazione alla registrazione dell'Unione Civile da parte di oltre 150 coppie, 2/3 delle quali etero e 1/3 omosessuale.

Le coppie di fatto eterosessuali o omosessuali ad oggi sono tali solo a livello comunale. E all'orizzonte non si intravedono iniziative da parte del Parlamento, che



Paolo Hutter e Paolo Oddi, la prima coppia registrata a Milano



Rosì Bindi, presidente del Pd, da sempre contraria alle unioni gay

portino ad un riconoscimento. Secondo lei perché tutte proposte sulle Unioni civili a livello nazionale sono fallite?

Forse perché l'Italia non è ancora pronta, purtroppo, ad affrontare determinati argomenti. Sarebbe necessario svestirsi dall'ipocrisia generale e guardare alla realtà di una società che si evolve, ma non per questo meno degna di essere ascoltata. Anche la Corte costituzionale ha più volte sollecitato il Parlamento ad affrontare questo tema con una legge nazionale.

È bastato il dibattito che ha preceduto l'approvazione del Registro delle Unioni civili nella sua città per mettere in evidenza le differenze di pensiero all'interno dello schieramento di centrosinistra. Su un tema più controverso come il matrimonio tra persone dello stesso sesso questo schieramento di cui lei fa parte sarà mai in grado di trovare un accordo?

La questione è ancora più complessa perché la possibilità di concedere il matrimonio civili alle coppie omosessuali può essere decisa solo a livello nazionale. Milano con il Registro delle Unioni civili ha dato un segnale importante, ripeto, a tutti senza discriminazioni. Abbiamo ridotto lo "spread" sui diritti con l'Europa. In ogni caso tutti nell'aula consiliare di Palazzo Marino, sia quelli che hanno concordato sul registro sia quelli in disaccordo, hanno rite-

nuto indispensabile che il parlamento si occupi di un tema così rilevante per tante persone che si vogliono bene. Questo può essere un impegno comune: spingere perché ci sia un impulso in Parlamento.

In un Paese dove neppure le unioni civili sono riconosciute da parte dello Stato, secondo lei non è prematuro discutere di adozioni da parte di persone dello stesso sesso, tema sul quale si è dichiarato favorevole?

AMilano è stato fatto un passo avanti, sulla strada del riconoscimento dei diritti e della eliminazione delle discriminazioni. Sono convinto che questo sia uno stimolo per il Parlamento a prendere finalmente in esame e a concludere l'iter legislativo, iniziato troppe volte alle Camere e mai arrivato al termine, per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e delle unioni civili. Sul tema delle adozioni a coppie dello stesso sesso, ho risposto a una domanda esprimendo un'opinione personale. Non è una decisione che compete al Comune, ma necessita eventualmente di una legge nazionale. È, infatti, un tema delicato, che va approfondito senza strumentalizzazioni. L'adozione deve avere sempre come priorità assoluta il bene del minore. Penso, in questo senso, che un bambino adottato e amato da una coppia, etero o omosessuale non importa, sia senz'altro meglio che un bambino senza genitori. Chiaramente rispetto e ascolto con attenzione tutte le opinioni diverse dalle mie.

La sua Giunta è impegnata sul fronte del contrasto all'omofobia: lo scorso maggio avete aderito a Ready, la Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni e in città è stata promossa una serie di nove incontri di approfondimento contro l'omofobia. Secondo lei una coppia gay a Milano può sentirsi libera di esprimere in pubblico senza timore il proprio sentimento? E nel resto d'Italia?

AMilano qualunque coppia deve e può sentirsi libera di esprimere in pubblico il proprio sentimento purché questo non sia contrario alla pubblica decenza. Ciò vale per le coppie etero e omosessuali. E dovrebbe valere in tutta Italia.

Nel 2011 per la prima volta il Pride milanese ottenne il patrocinio del Comune. Il gesto fu colto con favore dalla comunità LGBT (acronimo di Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender ndr) che però sperava in una sua presenza alla sfilata. Come mai decise di non andare?

Non andai per evitare inutili strumentalizzazioni. Ma fu giusto dare il patrocinio, come non accadeva da 20 anni.

Chissà se oggi il primo cittadino sfilerebbe, magari con la fascia tricolore, al Pride LGBT. Ma a questa domanda il sindaco Giuliano Pisapia ha preferito non rispondere, forse per non dare spazio a nuove polemiche. ■